



Al Monastero di Candiana RIFIORISCE IL GIARDINO DELL'EDEN

Un progetto dell'Associazione Artestoria punta al recupero dell'antico "hortus conclusus" nei pressi del quale venivano coltivate le erbe officinali per la farmacia dei monaci



Il Giardino delle delizie, di Hieronymus Bosch, databile tra il 1480 e il 1490, oggi conservato al Museo del Prado di Madrid

Il giardino dell'Eden, di biblica memoria, è un luogo metafisico, trascendente, popolato da piante, fiori e animali di ogni tipo, che le sacre scritture vogliono costruito "nei pressi di una sorgente di acqua pura e fresca".

Più volte nella storia, re, principi e monaci hanno cercato all'interno del loro "hortus conclusus" di riproporre questo luogo incantato di delizie. Anche i monaci candianesi di San Michele, nel corso del XVII secolo dopo aver sistemato chiesa e monastero, ebbero l'idea di costruirvi un pezzo di Eden.

Sfruttando l'acqua di una risorgiva che spuntava lì nei pressi del monastero, vi edificarono sopra una grandiosa fontana posta al centro di un giardino all'italiana e, nei pressi, la nuova biblioteca, per custodire e

Sfruttando l'acqua di una risorgiva che spuntava lì nei pressi del monastero, vi edificarono sopra una grandiosa fontana posta al centro di un giardino all'italiana e, nei pressi, la nuova biblioteca, per custodire e tramandare ai posteri il loro sapere



Una serie di piastrelle di produzione candianese che ornava la camera del conte Bernardo Clès ora conservata nel Castello del Buon Consiglio di Trento, raffigurano una zanzara, una lepre, una chiocciola e a diverse specie di uccelli tutti tipici di quest'area

tramandare ai posteri il loro sapere.

La fontana, oggi demolita al pari dell'antica sorgente, era un chiaro riferimento all'"Albero della Vita": il suo frutto principale l'acqua, fa nascere e crescere ogni tipo di fiori o frutti, alimento materiale dell'uomo, ma permette di elevare anche il suo spirito, ritemperandone l'anima attraverso gli studi di filosofia e teologia nella vicina biblioteca.

L'acqua poi, lentamente defluisce e si raccoglie nel fosso che ancora oggi costeggia il lato nord della cinta del brolo e qui ristagnava formando una piccola palude. Quest'area, oggi di proprietà della Parrocchia, versa in uno stato di quasi totale abbandono con l'antica mura aggredita dalle erbacce, la stradina bianca che un tempo ne cingeva due lati quasi in-



Il fregio del caminetto sansoviniano di Villa Garzoni a Pontecasale

sistente, il fosso che raccoglieva tutte le acque dei campi limitrofi ormai in secca. Eppure, tra tutte queste erbe che oggi disprezziamo per il "disordine" che arrecano all'ambiente, vi sono sicuramente quelle da cui i monaci candianesi estraevano le sostanze medicinali per la loro farmacia: pillole, balsami, sciroppi, infusi vari, mentre gli artisti rinascimentali nella natura trovavano l'ispirazione per le loro opere.

Agli angoli di una pagina miniata di un salterio da coro attribuita a Giulio Clovio, il più grande miniaturista del tardo cinquecento italiano, nel periodo in cui egli dimorava nel monastero candianese, sono rappresentati alcuni animali tipici della nostra palude all'epoca: un'upupa, un daino, una civetta e un picchio in un'altra pagina miniata dello stesso autore, una vegetazione lussureggiante spunta da ogni angolo e invade con i suoi germogli e fiori ogni spazio della miniatura.

Tutti animali e piante che dovevano caratterizzare la palude candianese; animali che poi ricompaiono anche nelle ceramiche "candiane" dette alla



Due miniature attribuite a Giulio Clovio, rappresentano alcuni animali caratteristici della zona

turchesca per i fiori che vi venivano rappresentati e per la tipologia proveniente dalla costa anatolica. In particolare, ci fa pensare ad una produzione candianese dell'epoca una serie di piastrelle che ornava la camera del conte Bernardo Clès ora conservata nel Castello del Buon Consiglio di Trento, che rappresenta una zanzara (probabile regina incontrastata della nostra zona ieri come oggi), assieme ad una lepre, una chiocciola e a diverse specie di uccelli.

A ricordarci che tipi di piante e animali popolavano la nostra terra nel '500 ci può essere d'aiuto anche il fregio del caminetto sansoviniano di Villa Garzoni a Pontecasale in cui l'architetto fiorentino scolpisce lucertole, rane, uccelli, serpenti assieme ad ogni sorta di frutti e di piante; un vero e proprio "elogio" della natura di questi luoghi al punto che il fregio viene "sostenuto" con i dovuti onori da due bellissime canefore.

L'amore per la natura e la sua attenta e curiosa contemplazione, unite al desiderio di reinterpretarla artisticamente, era la linfa vitale di cui si nutrivano questi artisti del nostro Rinascimento. Domenico Martinati, medico e botanico nativo di Pontecasale, attivo alla metà dell'Ottocento, era innamorato di questa nostra palude tanto da raccogliere e descrivere centinaia di piante e da donare all'orto botanico di Padova decine di funghi, di piante grasse, di piante di palude che lui cercava costantemente tra i nostri fossi, e oggi la stessa palude è oggetto di un progetto di recupero a cura dell'"Associazione Candiana Artestoria" che mira a recuperare gli antichi spazi e l'antica flora e

fauna locale: un modo per salvare l'antico passato dei luoghi, ma anche un modo per guardare al futuro attraverso un'operazione culturale che va dalla botanica alla sociologia.